

**PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO IN FRANCIA**  
**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II**  
**ALL'ASSEMBLEA PARLAMENTARE DEL CONSIGLIO EUROPEO**  
*Strasburgo (Francia) - Sabato, 8 ottobre 1988*

***Signor presidente, eccellenze, signore e signori.***

1. Sono felice di poter oggi rendere visita al Consiglio d'Europa e di rivolgermi alla sua assemblea parlamentare, a Strasburgo, città di cui la storia attesta la vocazione europea. Ringrazio vivamente il signor presidente Louis Jung delle parole che mi ha rivolto, e gli sono grato, così come sono grato al signor Marcelino Oréja, segretario generale, per aver voluto benevolmente rinnovarmi l'invito che mi era stato rivolto da parecchi anni. Mi offrite così l'opportunità di esprimere nuovamente la stima della Chiesa cattolica verso un'istituzione di cui ella segue attentamente l'attività con una missione permanente. Il vostro Consiglio possiede la grande e bella vocazione di avvicinare le nazioni di questo continente per consolidare «la pace fondata sulla giustizia», «per preservare la società umana e la civiltà», con un forte attaccamento «ai valori spirituali e morali che sono patrimonio comune dei loro popoli», per citare solo alcune espressioni essenziali contenute nel preambolo del vostro statuto. Il Consiglio d'Europa celebrerà l'anno prossimo il quarantesimo anniversario della sua fondazione. Sarà l'occasione, per la vostra Assemblea, che rappresenta le istanze democratiche di ventuno Paesi, per fare un bilancio del grande lavoro compiuto per rispondere alla speranza dei popoli, per servire un ideale di libertà, di tolleranza e di rispetto del diritto.

2. All'indomani della seconda guerra mondiale, scoppiata in Europa, si è sentito fortemente il bisogno di superare gli antagonismi fra i popoli che si erano appena scontrati. E' stata espressa la volontà di rendere solidali i belligeranti di ieri e di istituzionalizzare la loro cooperazione. Non posso dimenticare che, nella tormenta, si era alzata la voce di Papa Pio XII per proclamare la «dignità inviolabile dell'uomo». Bisogna rendere omaggio agli uomini chiaroveggenti che hanno saputo riunirsi, al di là delle frontiere, e superare le antiche inimicizie, per proporre e portare a compimento il progetto di questo Consiglio, chiamato a diventare un luogo in cui l'Europa prende coscienza di se stessa, in cui valuta i compiti da portare avanti per rispondere alle angosce e alle speranze dei suoi cittadini, in cui intraprende una cooperazione necessaria in campi che sono numerosi e ardui. So che siete fedeli alla memoria di coloro che chiamate i «padri dell'Europa», quali Jean Monnet, Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi, Robert Schuman. Prenderei da quest'ultimo una formulazione dell'intuizione centrale dei fondatori: «Servire l'umanità finalmente affrancata dall'odio e dalla paura, e che impara nuovamente, dopo troppo lunghe lacerazioni, la fraternità cristiana» (Robert Schuman «Pour l'Europe», p. 46).

3. E' vero che gli uomini e le donne di questo vecchio continente dalla storia così tormentata devono riacquistare la coscienza di ciò che fonda la loro identità comune, di ciò che continua ad essere la loro grande memoria divisa. Certo, l'identità europea non è una realtà facile da circoscrivere. Le fonti lontane di questa

civiltà sono numerose, provenienti dalla Grecia e da Roma, da substrati celtici, germanici e slavi, dal cristianesimo che li ha plasmati profondamente. E sappiamo quanta diversità di lingue, di culture, di tradizioni giuridiche ci sia fra le nazioni, le regioni e anche le istituzioni. Ma, agli occhi degli altri continenti, l'Europa appare come una sola unità, anche se questa coesione è meno chiaramente percepita da quelli che la costituiscono. Questi occhi possono aiutarla meglio a ritrovare se stessa. Durante quasi venti secoli, il cristianesimo ha contribuito a forgiare una concezione del mondo e dell'uomo che resta, ancora oggi, un apporto fondamentale al di là delle divisioni, delle debolezze, e perfino degli abbandoni dei cristiani stessi.

Mi permetterete di ricordarne qui solo alcuni tratti essenziali. Il messaggio cristiano traduce un rapporto così stretto fra l'uomo e il suo Creatore da valorizzare tutti gli aspetti della vita, a cominciare dalla vita fisica: il corpo e il cosmo sono l'opera e il dono di Dio. La fede nel Dio creatore ha demistificato il cosmo per offrirlo alla ricerca razionale dell'uomo. Dominando il proprio corpo e la terra, la persona sviluppa delle capacità che diventano, a loro volta, «creatrici»; nella visione cristiana, l'uomo, lungi dal disprezzare l'universo fisico, ne dispone liberamente e senza timore. Questa visione positiva ha contribuito ampiamente allo sviluppo delle scienze e delle tecniche da parte degli europei. In pace con il cosmo, l'uomo cristiano ha imparato anche a rispettare il valore inestimabile di ogni persona, creata a immagine di Dio e riscattata da Cristo.

Riuniti nelle famiglie, nelle città, nei popoli, gli esseri umani non soffrono invano: il cristianesimo insegna loro che la storia non è un ciclo indifferente che eternamente ricomincia, ma trova un significato nell'alleanza che Dio propone agli uomini per invitarli ad accettare liberamente il suo regno.

4. La concezione biblica dell'uomo ha permesso agli europei di sviluppare un alto concetto della dignità della persona, che resta un valore essenziale anche per quelli che non aderiscono ad una fede religiosa. La Chiesa afferma che nell'uomo c'è una coscienza irriducibile ai condizionamenti che le pesano sopra, una coscienza capace di conoscere la propria dignità e di aprirsi all'assoluto, una coscienza che è fonte delle scelte fondamentali guidate dalla ricerca del bene per gli altri e per sé, una coscienza che è il luogo di una libertà responsabile. E' vero che si sono verificate molte deviazioni, e i cristiani sanno di aver avuto la loro parte. La persona, come soggetto unico di diritti e di doveri, ha spesso lasciato il posto all'individuo, prigioniero dei propri egoismi e convinto di essere fine a se stesso. D'altra parte, l'esaltazione del gruppo, della nazione o della razza ha potuto condurre verso ideologie totalitarie e di morte. Un po' dovunque, il materialismo pratico, o teorico, ha misconosciuto la natura spirituale dell'uomo e ridotto drasticamente le sue ragioni di vita. E' un onore delle democrazie ricercare un'organizzazione della società in cui la persona non soltanto sia rispettata per quello che è, ma partecipi all'operato comune esercitando la sua libera volontà.